

Le mostre del museo nell'eco della stampa, in «Annali / Museo storico italiano della guerra» (ISSN: 2723-9829), 12-13 (2004-2005), pp. 251-258.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/amusig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

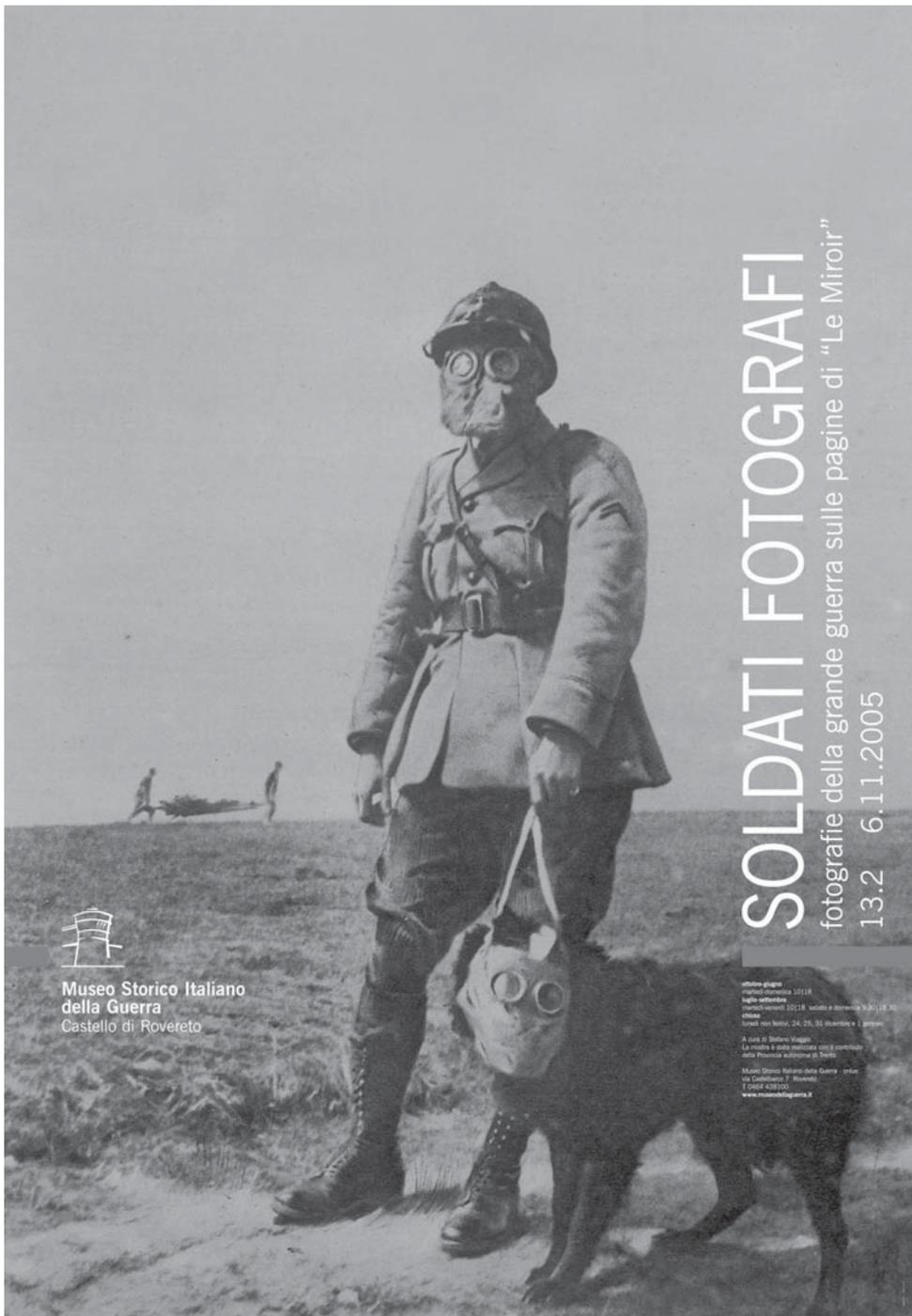
All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



LE MOSTRE DEL MUSEO NELL'ECO DELLA STAMPA

Soldati fotografi. Fotografie della Grande Guerra sulle pagine di «Le Miroir» (13 febbraio - 6 novembre 2005).

Sin dall'alba della sua storia, l'uomo ha sempre rappresentato la guerra in molteplici modi. Tra immaginazione, graffiti, disegni, pitture e stampe, alternando realismo, verità o mito, nel corso dei secoli ha «costruito» un vero e proprio immaginario nel quale si sono formate e riconosciute le più diverse culture. Solo con l'arrivo della fotografia, allora, la guerra e le sue conseguenze perderanno per sempre il loro carattere mitico ed allegorico. Un'interessante e pregevole mostra fotografica in esposizione al Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, racconta dalle sue pagine e con le sue foto, di questa particolare collaborazione durante quegli anni tragici e bui. La fotografia nel 1914 non ha neanche ottant'anni di vita, e non ha ancora acquisito quella funzione totalizzante che conquisterà nei decenni seguenti, però libera la pittura dalla necessità di rappresentare il vero. Nulla sarà più com'era... «Premete il bottone, noi faremo il resto», con questo messaggio pubblicitario George Eastman nel 1895 aveva annunciato l'avvento della «fotografia per tutti», passaggio fondamentale per la nascita della fotografia di massa, e in un certo modo della cosiddetta civiltà dell'immagine. All'interno di questo grande processo di mutazione culturale, nel marzo 1915, durante la guerra mondiale il settimanale francese «Le Miroir» organizza un concorso fotografico con premi speciali, settimanali e mensili. Ai soldati-fotografi al fronte promette quindicimila franchi per la miglior foto inviata durante il conflitto, e ben trentamila alla sua conclusione. Pienamente in linea con le parole di Eastman, il giornale asserisce «non vi preoccupate del resto, lo faremo meglio di voi», in questo modo un'immagine anche se non perfettamente riuscita tecnicamente, o con un taglio dilettantistico, ma che colga una reale situazione di guerra, informa la gente di quel che accade al fronte, dei progressi dell'esercito francese, della ferocia del nemico e quindi può servire meglio la causa della vittoria finale, più che una bella immagine, dove spesso il sacrificio del soldato è al servizio dell'intento artistico dell'autore. Le immagini inviate dai soldati-fotografi sulle pagine di «Le



Museo Storico Italiano
della Guerra
Castello di Rovereto

SOLDATI FOTOGRAFI

fotoografie della grande guerra sulle pagine di "Le Miroir"
13.2 6.11.2005

ottobre giugno
rappresentanza 10118
luglio settembre
rappresentanza 10118, sabato e domenica 9.00/18.30
chiuso
ore di visita: 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31
A cura di Stefano Maggi
La rivista è nelle librerie con il contributo
della Provincia autonoma di Trento
Museo Storico Italiano della Guerra - via
M. Costanzo 7 - Trento
T 0461 438100
www.museostorico.org

Miroir», diventano storie che la rivista seleziona e diffonde corredate di didascalie. Creano emozione nell'opinione pubblica e realizzano una grande e diversa visione della guerra, oltre che un preziosissimo deposito iconografico per i posteri. Visitando la mostra, che propone oltre ottanta immagini, grazie a questi inviati speciali ante litteram, la guerra viene mostrata come mai prima, così se la foto documenta la verità, il soldato-fotografo ne è il testimone fisico e morale. Chi legge da casa può vedere dove e come si combatte, le armi di cui si dispone, ma anche il nemico, le malvagità, la resa, la morte. Attraverso lo sguardo dalle trincee, il giornale documenta gli sforzi di una comunità in lotta contro un comune nemico, il dolore dell'uomo di fronte all'immane tragedia, l'esaltazione del valore militare. Il commento alle foto appare spesso propagandistico, ma tra conformismo nazionalistico e controllo della censura, filtra l'attenzione alla sofferenza del soldato e alla crudeltà della guerra. L'operazione avviata nel 1915 da «Le Miroir» al suo apparire fu un autentico «scoop», innovato segno di rottura con tutti i precedenti schemi giornalistici.

Valentina Antonelli

(Al fronte armati di macchina fotografica, «Il Secolo d'Italia», 30 ottobre 2005)

Onore al merito. Onorificenze e decorazioni nella Prima guerra mondiale.
(21 maggio - 25 settembre 2005).

In occasione del 90° anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia il Museo della Guerra di Rovereto (Trento) propone in una mostra un'ampia panoramica delle decorazioni e delle onorificenze conferite dai Paesi che presero parte al Primo conflitto mondiale: una rassegna che presenta, forse per la prima volta, grazie anche ai preziosi prestiti, una visione completa dell'argomento e propone una documentazione amplissima e altamente rappresentativa dei paesi dell'Intesa e degli Imperi Centrali. La mostra, curata da Alberto Lembo, è stata realizzata dal Museo della Guerra di Rovereto e sarà inaugurata domani alle 17.30. Tra i materiali esposti, il medagliere del generale Luigi Cadorna, che fino al novembre 1917 fu il comandante in capo del Regio Esercito Italiano. Per tutto l'Ottocento il sistema delle decorazioni rappresentò uno degli strumenti con cui vennero plasmati gli eserciti delle nuove nazioni e dei nuovi imperi. Soprattutto dopo la Rivoluzione francese, con eserciti formati non più da soldati mercenari coartati al combattimento, ma da masse di sudditi arruolati dallo stato, fu necessario porre le basi e le motivazioni morali perché quegli uomini fossero in grado di affrontare grandi pericoli e rispondere alle aspettative di potenza dei governi. In una società gerarchica e immobile, si crearono ordini cavallereschi per gli ufficiali e medaglie al valore per sottoufficiali e soldati. Ai grandi condottieri vennero conferite placche e Gran Croci, titoli nobiliari e commendatizi, mentre ai soldati semplici furono solitamente riservate medaglie più sem-



Museo Storico Italiano
della Guerra
Castello di Rovereto

ONORE AL MERITO

onorificenze e decorazioni nella Prima guerra mondiale
21.5 - 25.9.2005

A cura di Alberto Lamberti
Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica
La mostra è stata realizzata con il contributo
della Prefettura sud-tirreno di Livorno.
L'attività di ricerca e catalogazione è stata finanziata
con il contributo della Fondazione Carlo di Borbone
di Trento e Rovereto.
Si ringrazia per la collaborazione D. Longo e G. Novelli
dell'Ufficio Storico Nazionale Carabinieri di Roma.

Alcune copie
informatizzate €12,00
informatizzate €20,00 (solo a domenica 9,30/18,30)
Alcune
copie non informate €3,00 (in quantità e giorni)

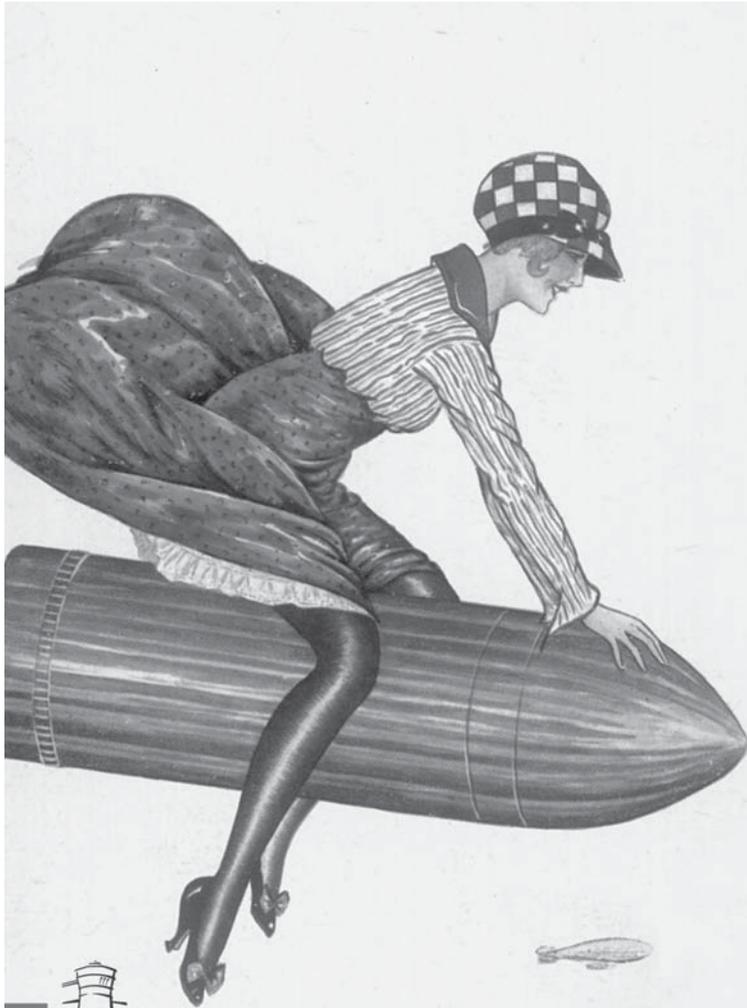
Museo Storico Italiano della Guerra - sede
del Castello di Rovereto
P. DELLA S. MARIA
www.museoitalianodellaguerra.it



plici anche se non meno impegnative. Da sempre il coraggio e la fedeltà sono considerate tra le prime qualità di un combattente. La decorazione rappresentava l'attestato di esemplare condotta militare e uno strumento di distinzione sociale, al fine di alimentare nei soldati la disponibilità di affrontare azioni di particolare audacia e pericolo. Fin dal 1833, ad esempio, il conferimento di medaglie d'oro e d'argento al valor militare nel Regno di Sardegna premiava comportamenti ad alto rischio di vita. Citiamo dai 25 casi previsti per ambire alla decorazione: «essere il primo sul ciglio della breccia»; «essere il primo sul ramparo quando si prende una piazza per mezzo della scalata»; «entrare il primo in un ridotto o trinceramento»; «essere il primo a scagliarsi in un quadrato, se perciò ne risulta la rotta del medesimo». Nel gesto di appuntare un medaglia sulla giubba di un soldato – o un ordine su quella di un ufficiale – possiamo cogliere il riflesso di una società dai rigidi schemi gerarchici. Il premio per la fedeltà e il coraggio sono la possibilità – entro certi limiti – di staccarsi dalla massa e di avvicinarsi al sovrano, lungo una scala che non ammette mutamenti. La cerimonia del conferimento di una decorazione manifesta davanti a tutti quale relazione di dipendenza ci sia tra chi ha l'autorità di qualificare come valorose alcune azioni e chi quegli atti ha compiuto. In modo corrispondente, la medaglia segna il soldato per sempre, gli riconosce un credito verso la società, trasfigura la ferita, indica a tutti che valori supremi non sono la conservazione della vita o la salvezza del corpo, ma la vita e il corpo di quell'entità più generale e più grande che sono la nazione e la patria. Fu la Grande Guerra a forzare il sistema del riconoscimento al valore e al merito. Fino a quando il numero dei soldati non superava le decine di migliaia, infatti, o quando le battaglie si esaurivano in uno o due giorni, il numero delle onorificenze poteva essere molto ridotto. La Prima guerra mondiale rivoluzionò la strategia e la tattica del combattimento: decine di milioni di soldati furono mobilitati per 4-5 anni; le battaglie duravano settimane o mesi; gli apprestamenti difensivi furono sconvolti dall'artiglieria, dai gas, dai carri armati, dal bombardamento aereo. Per effetto delle nuove armi, il paradossale livellamento democratico dei soldati nelle trincee si tradusse in dieci milioni di morti, in una guerra senza fine e senza prospettive. Come misurare il valore e il merito in questo nuovo scenario? Non colpiscono i cinque milioni di croci di ferro distribuite ai soldati dell'esercito germanico tra il 1914 e il 1918, o il conferimento della *Karltruppenkreuz* ad ogni soldato austro-ungarico che avesse affrontato per 3 mesi il combattimento. Era la presa d'atto di una guerra combattuta in condizioni estreme, nella quale la pura sopravvivenza richiedeva una tempra insospettata, un «valore» degno di encomio. Riconoscere in modo così capillare il valore del singolo soldato significò, nella logica della guerra di massa, lo stravolgimento di ogni precedente scala qualitativa e quantitativa del «valore».

Mi. Mo.

(*L'onore dei nostri soldati*, «La Padania», 19 maggio 2005).



Museo Storico Italiano
della Guerra
Castello di Rovereto

LA DONNA DEL SOLDATO

L'immagine della donna nella cartolina italiana

27.11.2005 | 28.5.2006

giornali - domeniche
martedì-domenica 10:18
luglio agosto settembre
martedì-mercoledì 10:18 sabato e domenica 9.30/18.30
cinque
sabato e festivi, 24, 25, 31 dicembre e 1 gennaio

A cura di Enrico Sheran
La mostra è stata realizzata con il contributo
della Provincia autonoma di Trento
Museo Storico Italiano della Guerra - sede
via Castellano 7 - Rovereto
T 0464 428100
F 0464 423410
www.museostoricoitaliano.it

La donna del soldato. L'immagine della donna nella cartolina italiana.
(27 novembre 2005 - 28 maggio 2006).

Il fronte era lassù, tra le pietraie del Carso e i fiumi scendevano verso l'Adriatico, lontano, troppo lontano da laggiù, dove erano rimasti affetti e famiglie, case e paesi, campi e botteghe. Per i soldati italiani che si ammassavano nelle trincee della Prima guerra mondiale, si trattò di un'esperienza di «lontananza» abissalmente diversa da quella già attraversata nell'emigrazione: questa volta la loro esistenza non era più segnata dal lavoro e dalle privazioni, ma dalla violenza e dalla morte. Di qui un bisogno di comunicare, una sete di informazione, il tentativo struggente di colmare in qualche modo la distanza, addolcire il distacco. Puntualmente, la tiratura della stampa quotidiana aumentò di sei volte rispetto ai livelli prebellici.

Fu la grande stagione degli «illustrati» che, con un tasso nazionale di analfabetismo ancora alto (il 23% agli inizi del secolo), si rivelarono strumenti molto efficaci: la *Domenica del Corriere* pubblicò allora, in tre anni, 800 foto di guerra, l'*Illustrazione Italiana* oltre 1800, un apparato iconografico imponente, integrato dalle celebri «tavole» di Achille Beltrame e dai primi documenti cinematografici. La guerra fu proiettata a livello di massa soltanto nei suoi aspetti edificanti. I direttori dei principali giornali italiani si diedero allora quasi un «codice militare» di deontologia professionale; corrispondenti di guerra, fotografi, cineoperatori furono investiti di un ruolo ufficiale, censurando e autocensurandosi, avviando la costruzione di quella che in seguito sarà l'immagine popolare della «grande guerra».

In questo contesto si collocò la straripante quantità di cartoline illustrate che inondò gli uffici postali della penisola. A un loro settore specifico (*La donna del soldato*) è dedicata una mostra aperta fino al 28 maggio 2006, con un catalogo a cura di Enrico Sturani; l'allestimento, nel Museo storico italiano della Guerra a Rovereto (www.museodellaguerra.it), ne ospita oltre 700 esemplari, datati da fine Ottocento agli Anni '70 del Novecento, ma in gran parte concentrati proprio nel corso della Prima guerra mondiale.

Sono immagini femminili che ci restituiscono l'immaginario degli uomini: a disegnarle, comprarle, spedirle, leggerle furono uomini, soldati e sono le loro pulsioni, i loro desideri, i loro gusti a essere imprigionati in quelle figure ammiccanti e sensuali. In qualche caso, come in quelle dedicate alle «donne che facevano i mestieri degli uomini», le cartoline raccontavano anche la realtà della guerra: nelle fotografie pubblicate dall'*Illustrazione italiana* c'è una documentazione preziosa relativa alle donne spazzine, autiste dei tram, saldatrici, figure professionali inedite che segnalavano profondi mutamenti indotti nel mercato del lavoro da una guerra, che come un'idrovora, assorbiva gli uomini di tutte le età, fino ai ragazzi del '99; ma anche in questi casi, la realtà veniva rappresentata dalle cartoline attraverso una compiaciuta sequenza di allusioni sessuali.

Nella sua introduzione Sturani distingue due tipi di «rappresentazioni», attribu-

endo a quelle immagini una valenza fortemente simbolica o, al contrario, un connotato esplicitamente erotico, a seconda della loro provenienza e della loro intenzionalità: da un lato, le matrone opulente ma severe che raffigurano la Patria, la Vittoria, le Città irredente che caratterizzano la produzione istituzionale, quella degli Uffici Propaganda dell'esercito, degli Stati Maggiori, del governo (una sequenza di queste cartoline «ufficiali» è ospitata nel volume di Barbara Bracco, *Combattere a Milano, 1915-1918*, Editoriale Il Ponte); dall'altro, le pin up sensuali che dilagano in quelle destinate alla posta del soldato, anche nelle cartoline destinate in partenza alla comunicazione familiare.

Sono queste ultime le più interessanti: viste in serie una dopo l'altra, quelle immagini lasciano affiorare una sorta di catalogo dei luoghi comuni e degli stereotipi con cui gli uomini hanno costruito la propria rappresentazione dell'universo femminile: la coppia moglie/amante (la prima casta e fedele, la seconda sfacciata e provocante); una madre dolente e tenera; moglie, madri e figlie da difendere dalla sete di bottino del nemico; donne del nemico da conquistare (una, del 1915, intitolata a «Il successo del soldato italiano all'estero», mostra un soldatino circondato da donne – che simboleggiano le nazioni belligeranti – pronte a sdraiarsi ai piedi del latin lover italiano). Sturani suggerisce una spiegazione che trasforma quella serie di stereotipi in un indiretto riconoscimento del nuovo protagonismo della donna novecentesca: «Le cartoline illustrate mostrano come la donna sia scesa dal piedistallo aulico-classico delle allegorie ottocentesche e sia diventata portatrice di simbologie affettivamente ed eroticamente più cariche». Può darsi. Sta di fatto che nella Seconda guerra mondiale il «genere» praticamente scompare; arrivano le pin up dei giornali illustrati e del cinema, immagini diverse per gli stessi stereotipi.

Giovanni De Luna
(*Com'erano sensuali le donne del soldato*,
«La Stampa. Tuttolibri», 18 febbraio 2006).